

DOMENICA del BATTESIMO di GESÙ (A)

Allora Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?». Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia». Allora egli lo lasciò fare. Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento».

(Mt 3,13-17)

In definitiva questo vangelo come pure gli altri testi biblici della celebrazione odierna ci fanno tutti sostare sulla contemplazione del mistero della figliolanza di Gesù e della sua paradossale missione. La prima lettura ci ricorda che la missione del Servo di Dio non sarà esente da prove e sofferenze, ma che alla fine egli conoscerà il trionfo. Per noi è un invito a non scandalizzarci delle difficoltà e dei momenti bui della vita, ma a saper leggere tutto ciò nel piano amoroso di Dio su di noi, certi che *tutto concorre al bene di coloro che amano Dio* e che Egli vuole rendere figli nel Figlio! La seconda lettura, e soprattutto il testo evangelico odierno, ci presentano il mistero del battesimo di Gesù come la cellula germinale dell'intero Vangelo.

Soffermandoci ora – come è nostra consuetudine – sul testo evangelico, il nostro commento sarà articolato in tre momenti. Un primo momento nel quale analizziamo il significato del battesimo di Giovanni, un secondo momento in cui vediamo l'esperienza di Gesù, comune a tutti e tre i vangeli sinottici e ai testi kerygmatici di *Atti*, in un terzo momento vedremo la presentazione particolare che ne fa *Matteo* per potere capire meglio le intenzioni teologiche dell'evangelista che leggiamo in questo anno liturgico.

Il battesimo di Giovanni

Tutto inizia con il battesimo di Giovanni, che era un battesimo di conversione e di perdono dei peccati. In quegli anni (verso il 27 d.C.) un fremito spirituale percorre il popolo: una enorme personalità religiosa Giovanni il Battezzatore annuncia l'imminente visita di Dio al suo popolo e invita il popolo a preparare il cuore a questo incontro. Questo significava: pentirsi dei propri peccati, cambiare vita, fare frutti di conversione.

Questa decisione veniva poi espressa visibilmente dal battesimo: un rito con immersione nell'acqua, che voleva indicare la volontà di purificazione e di rinascita spirituale, oltre che il morire alla vita vecchia. Tutto questo era espresso dal rito simbolico dell'“immergersi nell'acqua” (= morire), e uscirne (= rinascere).

Succede l'inatteso: Gesù di Nazaret va a farsi battezzare da Giovanni; e non per chiedere il perdono dei propri peccati (infatti, stando al testo evangelico, egli “non confessa i propri peccati”, a differenza della gente), ma per essere solidale con questo movimento religioso del suo popolo, per mostrare che anch'egli è in attesa di questo meraviglioso incontro con Dio a cui il battesimo di Giovanni preparava.

L'esperienza di Gesù al battesimo

Per Gesù, il battesimo al Giordano è un'esperienza assolutamente radicale: l'incontro con il Dio che gli è Padre, e di cui egli è il figlio amatissimo, con il Dio che gli dona lo Spirito che a sua volta

egli effonderà sui credenti. Per comprendere la profondità di questa esperienza gli evangelisti si servono di un riferimento ad un testo importantissimo del Primo Testamento: *Is 63,7-64,11*. In questo brano di Isaia il popolo peccatore invoca Dio chiedendogli una rinnovata presenza in mezzo ad esso. Lo invoca come Padre e Salvatore, fino ad esortare Dio a “*squarciare i cieli e a discendere*”. Chiede anche insistentemente il dono dello Spirito e il perdono dei peccati. Ebbene Gesù nel suo battesimo riceve dal Padre la rivelazione che questo momento è arrivato, che la preghiera del popolo è stata accolta, anche al di là delle aspettative della gente. In Gesù Dio si mostra veramente Padre, dona lo Spirito destinato ad essere effuso sul popolo di Dio (la “colomba” che indica in molti testi rabbinici il popolo d’Israele), perdona il peccato e si fa incontro al suo popolo con una vicinanza incredibile. Dio non rimane nei cieli, ma si fa uomo per incontrare gli uomini.

Questa esperienza del Battesimo, per Gesù, non è isolata. Essa prefigura il momento fondamentale della sua missione: la sua passione, morte e resurrezione. Entrando nell’acqua, Gesù entra – secondo la mentalità semitica – nell’abisso, in un elemento che simbolicamente indica la morte e le sue profondità tenebrose, ma uscendo dall’acqua egli riceve lo Spirito, cioè la vita del Padre. Per questo nella sua vita pubblica egli parlerà della sua morte come del suo battesimo. Questo è infatti visto da Gesù come profezia della sua morte e resurrezione, diventa il fondamento stesso del nostro battesimo, nel quale rinasciamo a una vita divina ed eterna, moriamo a una vita di schiavi, e nasciamo a una vita di figli.

L’episodio iniziale della vita pubblica di Gesù mostra dunque la doppia solidarietà che qualifica la sua missione: il legame con il Padre e quello con l’umanità. Centrale è davvero la voce divina rivolta a Gesù: essa gli dice quanto Dio sia ‘orgoglioso’ di lui come Figlio, quanto si compiaccia il Padre di lui perché non si vergogna, pur essendo innocente, dei suoi fratelli peccatori. È voce che gli manifesta l’approvazione incondizionata al suo intensissimo desiderio che gli uomini e le donne di questa terra, segnata dal dolore e schiacciata dalla colpa, scoprano di avere un Padre nel cielo.

Il messaggio di Matteo

Il primo evangelista mette in risalto alcuni elementi propri che esprimono assai bene le sue intenzioni teologiche. Matteo è l’unico evangelista che attira l’attenzione sull’aspetto problematico del battesimo di Gesù poiché la sua comunità sentiva la difficoltà dell’accettare che Gesù si sia abbassato davanti al Battista facendosi battezzare da lui. In realtà dalla difficoltà superata scaturisce un’indicazione teologica importante: il battesimo è scritto nella stessa logica che presiede la vita di Gesù Cristo come l’accettazione della via dell’umiliazione e della passione fino alla morte in croce.

All’obiezione del Battista che non vorrebbe battezzare Gesù, il Nazareno risponde: «*Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia*». Per Matteo la giustizia indica la conformità alla volontà di Dio, la obbedienza fedele e docile al suo piano, anche quando è misterioso e difficile da accettare.

Orbene Gesù chiedendo il battesimo mostra di volere accogliere su di sé questo piano misterioso, che comporta anche il rifiuto da parte degli uomini, la passione e la morte. È questa in realtà la ‘giustizia superiore’ a quella degli scribi e dei farisei (*Mt 5,20*) che Gesù ha compiuto per primo e che richiede ad ogni discepolo del Regno. Non è la giustizia che deriva dall’esecuzione di una norma, ma dalla ricerca sincera e totale della volontà di Dio, il volere davvero entrare nel suo cuore e di conformarsi ai suoi piani.

Matteo con il racconto del battesimo di Gesù, che lo rivela Gesù come Messia e ne ostende gli obiettivi e lo stile della sua missione, si rivolge anche al proprio lettore ricordandogli la sua identità di battezzato, che consiste nel partecipare liberamente alla vita di Cristo e alla sua missione. Per il lettore si tratta di riscoprire anzitutto il suo legame con Dio, di saper sostare, attraverso l’ascolto, la

preghiera e la contemplazione, sull'immensa dignità della chiamata ad essere figli del Padre. Si tratta perciò di riorientare la vita verso il Padre e di fare proprio l'ideale biblico del *solì Deo gloria*. La solidarietà di Gesù con i suoi fratelli richiama dunque alla necessità della missione da parte del discepolo: annunciare la pace, la liberazione e la vittoria sul peccato. Tutto questo però non va perseguito stando fuori dal mondo, quasi facendo calare dall'alto l'annuncio evangelico, ma condividendo tutto di questa umanità. Se il Figlio di Dio, che non ha peccato, si è fatto solidale con i peccatori, a maggior ragione il discepolo di Gesù, consapevole del proprio bisogno del perdono divino, deve testimoniare che Dio non ha mai perso la fiducia nelle sue creature.

Mons. Patrizio Rota Scalabrini